

Grano, sfida su 100mila ettari Ora serve la forza di coltivarli

►Dall'Ue il via libera ai terreni inutilizzati ►Le associazioni di categoria pugliesi divise
L'obiettivo è l'autonomia dai Paesi esteri E c'è chi lancia l'allarme: «Aziende in crisi»

Mettere a coltura 100mila ettari di terreni in più per garantire alla Puglia l'autonomia sul fronte dell'approvvigionamento alimentare. A partire dal grano e dai cereali antichi. La strategia della Commissione europea per sciogliere i legacci che tengono ancora stretto il settore dell'agricoltura regionale e nazionale all'import dall'estero è chiara. Così come, non è più rinviabile l'obiettivo dell'autoproduzione come soluzione per mitigare l'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari e dei costi di produzione. Anche alla luce dell'effetto rincari a causa del conflitto in Ucraina.

Lo strumento per fare risultato passa attraverso un pacchetto di azioni a medio e lungo termine varato nei giorni scorsi al fine di implementare la sicurezza alimentare, ampliando la capacità di produzione dell'Ue, e di sostenere gli agricoltori e i consumatori. E il primo step dovrebbe essere la deroga agli obblighi imposti dalla politica agricola comune (Pac) sui terreni "a riposo" per aumentare, in particolare, la produzione di cereali e semi oleosi. Era una richiesta avanzata dalle organizzazioni di settore, considerato che in Italia si stimano un milione di ettari destinati a produzioni non essenziali. E in Puglia il conto complessivo ammonta a 100mila ettari. Non basta. Bruxelles utilizzerà per la riserva di crisi da 500 milioni di euro della Pac e il cofinanziamento di misure di emergenza extra da un miliardo per far fronte al caro prezzi di energia e materie prime.

La vera sfida per gli agricoltori pugliesi, tuttavia, non sta tanto nei terreni a disposizione da mettere a coltura. Il nodo da sciogliere resta l'individuazione di forme di sostegno

alle imprese del settore che a causa di una crisi sempre più profonda ora potrebbero non essere nelle condizioni di raccogliere la sfida che arriva dall'Ue.

«Da un lato riteniamo questa strategia più che positiva, soprattutto in relazione alle opportunità che ne potrebbero derivare per i più giovani - commenta il vicepresidente e reggente di Cia Puglia, Giannicola D'Amico - Una prospettiva alla quale sta lavorando l'assessorato regionale all'Agricoltura anche in relazione agli sviluppi della crisi geopolitica derivante dal conflitto tra Russia e Ucraina che ha messo a nudo una problematica abbastanza rilevante». Dunque, il rovescio della medaglia. «È chiaro però che garantire 100mila ettari di terreni da coltivare non basta - scende del dettaglio D'Amico - L'impegno dell'Europa deve essere soprattutto quello di ridefinire la Pac, alla luce di ciò che è accaduto negli ultimi mesi. Così come, vanno riprogrammati i piani di sviluppo rurale. Occorre, in pratica, garantire una visione complessiva».

Netta bocciatura della misura e giudizio sferzante da parte del direttore di Copagri Puglia, Tommaso Battista. «Questa misura mi pare celi più luci che ombre - sottolinea - Per decenni e sino a questo momento le aziende italiane e pugliesi sono sempre state disincentivate a coltivare a favore di politiche di import da Paesi esteri. E in questa fase non è stato chiesto quali alle aziende potrebbero essere le reali esigenze». Secondo il numero uno di Copagri Puglia, dunque, a oggi la priorità dell'agricoltura pugliese non è quella di investire in nuove colture. Ma di sopravvivere all'onda d'urto della crisi. «A oggi anche a voler imma-

ginare di coltivare e mettere a produzione migliaia di ettari di terreno è necessario fare i conti con costi di produzione che la maggior parte delle aziende pugliesi non possono permettersi - insiste Battista - Rispetto allo scorso anno i costi sono praticamente raddoppiati e con i rincari su luce, gas e materie prime immaginare di avviare nuove coltivazioni per numerosi agricoltori pugliesi è praticamente impossibile. Questa ipotesi potrebbe funzionare sul lungo periodo, ma è chiaro che nell'immediato non risolverà il problema di un comparto come quello pugliese ormai in ginocchio».

Analoga posizione espressa nelle scorse ore da Confagricoltura Lecce. «L'Unione Europea - aveva rilevato il presidente Adriano Abate - dovrebbe cambiare strategia: smettere di pagare gli agricoltori per tenere i terreni a riposo e sostenere invece la produttività. Il vero limite per questa coltivazione sono i costi di produzione. L'agricoltura è a tutti gli effetti una attività di impresa non solo di custodia del paesaggio». Sul rischio di siccità e speculazioni aveva puntato i riflettori, invece, Coldiretti Puglia. «Oltre agli interventi straordinari - aveva rilevato il presidente Savino Muraglia - occorre anche combattere la siccità con investimenti strutturali per realizzare piccoli invasi che consentano di conservare e ridistribuire l'acqua».

P.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

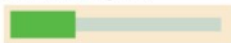


DA DOVE ARRIVA IL GRANO

L'Italia importa il **64%** del grano tenero destinato all'industria alimentare. Nel nostro Paese l'industria molitoria ha un fabbisogno pari a **5,5 milioni di tonnellate**



Oltre il **30%** delle importazioni arriva dall'Ungheria



Secondo una rilevazione effettuata il 17 febbraio 2022, una settimana prima dell'inizio del conflitto Russia-Ucraina, il prezzo del frumento tenero ha raggiunto il **picco record di 400 euro a tonnellata alla Borsa di Parigi con un balzo del 31,4%**

PER QUANTO RIGUARDA ALTRI PRODOTTI AGRICOLI L'ITALIA IMPORTA

47% MAIS entrambi necessari all'industria dell'allevamento per

73% SOIA l'alimentazione degli animali

IL 17 FEBBRAIO I RINCARI HANNO SEGNATO:

+41% MAIS Stabile invece il prezzo del grano duro utilizzato per la pasta, che l'Italia in sostanza non compra dall'area del conflitto:

+9,5% SOIA

- le importazioni nazionali hanno una quota del **44%**
- il prezzo dopo gli aumenti che pure ci sono stati nel 2021 in queste settimane è fermo tra **510 e 515 euro a tonnellata**

LA FIAMMATA DEI PREZZI

L'Istat stima che l'indice nazionale dei prezzi al consumo nel mese di febbraio 2022 abbia registrato un aumento

↑ dello **0,9%** su gennaio

↑ del **5,7%** rispetto a febbraio del 2021 (da +4,8% del mese precedente)



Per l'ottavo mese consecutivo l'inflazione accelera e tocca il massimo da novembre 1995, spinta verso l'alto dai prezzi dei beni energetici non regolamentati

FONTE: Cai-Consorti Agrari d'Italia

L'EGO - HUB



Sopra, il vicepresidente di Cia Puglia Giannicola D'Amico e il presidente di Copagri Tommaso Battista